

RECENSIONI

BATTISTI C., DELLA BELLA V. & GUIDI A. (a cura di), 2007. Materiali per la conservazione delle aree umide residuali del litorale romano. Provincia di Roma, *Stilgrafica*, Roma, 122 pp.

Publicato come documento tecnico del Servizio Ambiente della Provincia di Roma, questo libro costituisce in realtà un eccellente esempio di come i risultati di un progetto su scala locale (“Aree umide minori del litorale Nord”) possano costituire un modello più ampio per la ricognizione e il monitoraggio delle aree umide, offrendo utili spunti per sforzi analoghi o – più semplicemente – per la definizione di una metodologia di indagine su questi habitat, di indubbio valore conservazionistico, ma anche di intrinseca fragilità. Il litorale dove ricade la maggior parte dei siti studiati ha infatti subito una vasta e prolungata antropizzazione, e non a caso le aree umide citate nel testo vengono definite come “residuali”; nonostante questo, si tratta di ambienti estremamente eterogenei, tanto per estensione e caratteristiche ecologiche, quanto per gli aspetti gestionali, che sono stati ampiamente trattati nel testo. Il libro è frutto della collaborazione di 21 autori, a cui si devono l’inquadramento cartografico dei siti, la loro caratterizzazione mediante l’analisi dei popolamenti a Diatomee, l’analisi fitosociologica delle comunità vegetali e del loro rapporto con l’azione antropica, i censimenti delle specie floristiche più espressive, dei macroinvertebrati acquatici, dell’erpetofauna e delle comunità ornitiche nidificanti, e infine alcuni approfondimenti sull’analisi del disturbo antropico, sul ruolo e le attività delle agenzie ambientali riguardo alle aree umide e sulle prospettive di ricerca e di inventario relative a queste ultime.

PIETRO LO CASCIO

BOLOGNA M.A., SALVI D. & PITZALIS M., 2007. Atlante degli Anfibi e dei Rettili della Provincia di Roma. Provincia di Roma, *Gangemi Editore*, Roma, 192 pp.

Questo “Atlante” non si discosta dalla tradizionale impostazione delle numerose pubblicazioni analoghe, apparse in particolare durante l’ultimo decennio, che hanno il merito di avere contribuito in modo significativo a una dettagliata conoscenza dell’erpetofauna di molte aree del territorio nazionale. In questo caso, oggetto di studio è la provincia di Roma, estesa circa 5000 km², che ospita un discreto numero di specie (12 Anfibi e 18 Rettili), tra le quali diverse – *Salamandrina perspicillata*, *Triturus italicus*, *Bombina pachypus*, *Rana italica* – risultano endemiche della Penisola o di alcuni suoi settori. Inoltre, a dispetto di un notevole grado di antropizzazione, il territorio in questione annove-

ra siti di indubbio pregio sotto il profilo ambientale: si pensi ai bacini fluviali del Tevere e dell'Aniene, ad alcuni tratti del litorale, o alle aree collinari del Tolfetano e degli Albani. Qualità e quantità di informazione, così come il linguaggio adottato, non sembrano risentire del carattere omogeneo della trattazione, scaturito dalla scelta – abbastanza inusuale in opere del genere – da parte degli autori di occuparsi direttamente della sua stesura, piuttosto che parcellizzarla in contributi singoli affidati a più specialisti. Ciò può dipendere dal fatto che due di loro – Marco Bologna e Daniele Salvi – si collocano certamente tra i ricercatori più attivi nel panorama dell'erpetologia italiana, e che il primo – in particolare – sia anche autore di un precedente atlante regionale (pubblicato insieme a Massimo Capula e Giuseppe Carpaneto nel 2000, per i tipi della casa editrice Fratelli Palombi). Di particolare utilità risulta la dotazione di chiavi dicotomiche per identificare le specie trattate, estese allo stadio larvale nel caso degli Anfibi, che consentono anche ai non-specialisti un approccio agevole con la materia e con le sue diverse applicazioni. Infatti, pur se in qualche modo penalizzati dalla “concorrenza” di strumenti analoghi ormai ampiamente disponibili su scala regionale e nazionale, atlanti come quello della provincia di Roma rimangono ancora oggi un mezzo “immediato” ed efficace per chi si occupi di gestione e di pianificazione del territorio, o di valutazione ambientale, e per tale ragione debba necessariamente tenere conto di un gruppo faunistico di grandissima importanza in termini ecologici, biogeografici e conservazionistici.

PIETRO LO CASCIO

AMORI G., BATTISTI C. & DE FELICI S. (a cura di), 2009. I Mammiferi della Provincia di Roma. Dallo stato delle conoscenze alla gestione e conservazione delle specie. Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche dell'Agricoltura, *Stilgrafica*, Roma, 347 pp.

“Pochi sanno che il lupo vive anche a meno di 20 chilometri dal Colosseo e che la faina è stata trovata anche a Piazza della stazione Termini”, scrive Luigi Boitani nella presentazione di questo bel libro. Molti, infatti, coltivano l'errata convinzione che – al di là delle specie maggiormente legate agli ambienti urbani o fortemente antropizzati, quali ratti, nutrie e scoiattoli – i Mammiferi rappresentino presenze esclusive e circoscritte entro i confini di un mondo arcaico e remoto. Insieme a non pochi siti che ancora oggi si presentano caratterizzati da un soddisfacente grado di naturalità, il territorio studiato comprende un variegato mosaico di aspetti residuali, sopravvissuti agli antichi complessi boschivi e persino a quell'Agro, tanto caro a poeti e artisti, che è stato in larga parte compromesso da un'incalzante urbanizzazione. In questi rifugi, che divengono più numerosi allontanandosi dalla periferia, ma che tutt'ora resistono nel cuore del tessuto urbano della capitale – Villa Ada, Villa Borghese, il Parco di Veio – sussistono caratteristiche tali da sostenere la presenza di popolazioni di molte specie. A volerne trovare una, la nota dolente di questo libro riguarderebbe l'apparato iconografico, non sempre adeguato alla qualità dell'opera. Tuttavia, questa lacuna è ampiamente compensata dalla vastità degli argomenti che vengono affrontati; oltre alle schede relative alle singole specie, impostate secondo i canoni di un atlante – tassonomia, distribuzione, biologia e conservazione – il libro offre al lettore numerosi approfondimenti, che vanno dall'uso dei dati biogeografici per misurare la beta-diversità a una rassegna di quarant'anni di indagini dedicate allo studio del sistema trofico strigiformi-micro-mammiferi, dai problemi igienico-sanitari indotti dalle popolazioni murine alla selezione di specie-chiave per interpretare i processi di frammentazione, a una disamina del problema metodologico – non trascurabile nella definizione della cartografia corologica di un gruppo animale – delle “false presenze” e delle “false assenze” derivanti da raccolte dati non standardizzate. Un

atlante moderno, esaustivo e di grande respiro, dunque, che varca facilmente i confini geografici impliciti nelle proprie finalità e rappresenta un modello di riferimento nel campo degli studi faunistici e delle loro applicazioni per la conservazione e la gestione. Considerato che sono ben 66 le specie che vengono trattate dettagliatamente, oltre a quelle citate nella breve rassegna dedicata ai Cetacei, questo atlante guadagnerebbe con pieno diritto uno spazio a fianco dei volumi sui Mammiferi della “Fauna d’Italia” nella biblioteca di ogni naturalista che sia animato dalla passione per i buoni libri.

PIETRO LO CASCIO

BRIGNONE F., 2014. *Pantelleria – Emozioni di colori natura storia*. 72 pp., € 10, fr.br@libero.it

Franco Brignone è noto ai lettori di questa rivista perché qualche tempo fa avevamo recensito un suo bel volume su i “giardini” di Pantelleria. Adesso lo stesso Autore si è cimentato nella realizzazione di una guida su Pantelleria che stupisce per la semplicità ma altresì per la completezza ed efficacia. Per la guida come scrive l’Autore “Si è utilizzata la rilegatura a spirale per facilitare il ribaltamento della pagina”; essa è infatti pensata per essere utilizzata e non, come a volte succede, per dare lustro a chi la realizza. L’indice vede una prima parte su “L’isola dei colori” perché “Pantelleria (è) isola vulcanica con una tavolozza di colori che va dal bianco ... al marrone chiaro ... ai grigi ... al verde ... al rosso ... al grigio scuro ... e al nero ossidiana di Saltalavecchia.” È accompagnata dalle mappe delle manifestazioni geotermiche e geolitologiche e da un paragrafo sulla “sauna di Benikulà, con una cartina di dettaglio che la rende facilmente raggiungibile. Altro capitolo è dedicato ai “luoghi di balneazione” con relativa cartina e approfondimenti (Balata dei turchi, etc.). Il cuore della guida è costituito dai sentieri illustrati in una mappa d’insieme e poi in 5 approfondimenti (sentiero del mare, del lago, di montagna grande, delle valli, dei pini secolari). Ogni percorso è accompagnato da una mappa di dettaglio nella quale sono indicati dei punti facilmente individuabili e che fanno parte della natura dei luoghi (es. arco naturale, corbezzolo centenario) e da alcune immagini dei luoghi. I capitoli conclusivi riguardano l’acropoli, il villaggio preistorico, dal dammuso al giardino, tipicità dell’agricoltura, la flora, e una raccolta di immagini dei paesaggi dell’Isola.

Il volume è in italiano e in inglese, unico limite è che può essere acquistato presso l’Autore o nelle librerie di Pantelleria. Speriamo che Franco Brignone si decida a rivolgersi ad una casa editrice specializzata che possa garantire una adeguata distribuzione ad una guida che i visitatori dovrebbero poter conoscere prima di approdare nell’Isola.

TOMMASO LA MANTIA

ROMANO A., 2014. *La salvaguardia degli anfibi nei siti acquatici artificiali dell’Appennino. Linee guida per la costruzione, manutenzione e gestione. Edizioni Belvedere*, 142 pp., € 18

Chi è convinto che le “gebbie” e il complesso sistema ecologico che ruota attorno ad esse e ai vecchi sistemi di irrigazione siano patrimonio della Sicilia e della Conca d’Oro in particolare rimarrà piacevolmente sorpreso dal libro di Romano che dimostra come la Sicilia non abbia l’esclusiva su questi temi. Il volume inizia con un capitolo dedicato alla conoscenza degli anfibi e in particolare di

quelli del parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, corredato da bellissime foto e da un capitolo sui “Corpi d’acqua artificiali come habitat per gli anfibi” dove si sottolinea come “Le comunità di pastori e allevatori hanno contribuito a un aumento della disponibilità di acqua sul territorio con interventi in muratura”. I paragrafi all’interno di questo capitolo mostrano tuttavia le criticità del sistema legate alle difficoltà di accesso e di uscita per gli anfibi e le qualità di questo peculiare ambiente acquatico strettamente connesse alle pratiche gestionali.

A questo capitolo segue un Inquadramento idrogeologico del parco e i tre capitoli dedicati ai pozzi, fontanili-abbeveratoio, peschiere o cibbie (le “nostre” gebbie). Ciascuno di questi capitoli prevede, con delle varianti dipendenti dalle specificità del manufatto, un paragrafo sull’etimologia, generalità, le specie presenti, le linee guida sia architettoniche che gestionali che prevedono cosa non fare e cosa fare per permettere “il superamento delle barriere architettoniche” il tutto corredato da disegni e foto. La ricchezza di informazioni fa di questo volume e di questi capitoli in particolare un manuale adottabile in tutto il territorio nazionale per favorire la vita agli anfibi. Il volume si chiude con un capitolo sui problemi determinati dall’introduzione delle specie alloctone.

Come scrive l’Autore “Purtroppo il progressivo abbandono delle tradizionali pratiche pastorizie che utilizzavano tutti i piccoli invasi per l’abbeveraggio del bestiame domestico allevato, ha comportato un maggiore degrado del territorio ma soprattutto la perdita di una cultura millenaria ... nonché l’inevitabile degrado di molti di questi manufatti ormai abbandonati e/o senza più alcuna manutenzione”.

Lo stesso succede da noi nelle nostre campagne dove le sorgenti spesso non alimentano più vecchi abbeveratoi per mancanza di manutenzione o nei frutteti dove “gebbie”, “saje” ecc. vengono abbandonati e distrutti. Aspettiamo che uno dei nostri parchi regionali si renda conto dell’esistenza di questo patrimonio, dei problemi in cui versa e della necessità per risolverli.

Il volume è corredato da una vasta bibliografia e di indirizzi di siti internet utili.

TOMMASO LA MANTIA

LO CASCIO P., 2014. «Cose diverse dalle vulcaniche» - Le Eolie dell’Ottocento esplorate da Mandralisca e altri naturalisti. *Pungitopo*, 170 pp., € 15.

Solo un naturalista ottocentesco come Pietro Lo Cascio, per caso nostro contemporaneo, poteva scrivere un libro sui suoi colleghi. Con il vantaggio, essendo venuto dopo, che lui ha potuto consultare “una vasta bibliografia, che pertanto rappresenta la vera trama di queste pagine ed è risultata necessariamente corposa”, riferita a “un secolo di esplorazione” (che) non trae naturalmente origine da un percorso preventivamente pianificato e concordato tra i suoi numerosi protagonisti; semmai tale espressione è riflesso della sua lettura retrospettiva”. Così scrive l’Autore nel capitolo iniziale dove spiega l’“Etimologia di un titolo” mutuato dal titolo di un capitolo dell’opera di Spallanzani che visitò l’arcipelago nel 1788. Il primo capitolo “Storie naturali tra Cefalù e le Eolie” spiega l’origine di questo volume nato dall’approfondimento della figura di Enrico Pirajno di Mandralisca, desiderio nato a Lo Cascio dalla lettura del “Il sorriso dell’ignoto marinaio” di Vincenzo Consolo a cui è dedicato il volume. La storia di Pirajno di Mandralisca si interseca con quella de “i ricercatori, ma anche ciò che essi ricercano, ossia quegli organismi animali e vegetali che una volta scoperti, studiati o divenuti pretesto per formulare teorie o ipotesi, rappresentano a tutti gli effetti la causa primaria delle alterne circostanze di un secolo di esplorazione”. Tra questi Vincenzo Tineo succeduto al padre nella direzione dell’Orto Botanico di Palermo nel 1813. Lo Cascio interpreta la realtà di allora e scrive “Alla luce di quanto ancora oggi accade negli ambienti universitari, questi avvicendamenti familiari non destano eccessivo stupore, se non per il fatto che fossero pratica dif-

fusa anche in epoche distanti da quelle odierna. Va tuttavia riconosciuto che Tineo dimostrerà di meritare pienamente la nomina”; ecco forse sta in questo la differenza con i tempi moderni!

Il capitolo successivo dedicato a “La mirabile colitia di Teofrasto” cioè all’endemismo certamente più scientificamente “intrigante” delle Eolie il *Cytisus aeolicus* già descritto da Teofrasto nel terzo secolo a.C. La sua storia si interseca con quella di Lojacono-Pojero, Gussone e Rafinesque perché come ha scritto Bruno Massa nella presentazione ciascuna scoperta “viene qui ripercorsa storicamente attraverso i suoi protagonisti, i loro scritti pubblicati, ma anche alcuni inediti”. Denso il capitolo successivo dal titolo “Veniano da stranie terre” parole riprese da una lettera di Benoit nel quale lamenta che gli studiosi non siciliani venissero a studiare la natura della Sicilia. Infatti il capitolo partendo dal ritrovamento del catalogo inedito di Mandralisca sugli uccelli delle Eolie parla di Calcara, di Parlatore fuggito dalla Sicilia “soffocata da diatribe accademiche” ma anche di un antenato naturalista di Pietro Lo Cascio, nonché dell’importanza dei musei e non manca una nota critica al *nostro* di Terrasini. La presenza – o l’assenza - di alcune specie di piante rendono problematica la comprensione delle “Isole che si sollevano” come è intitolano il capitolo dedicato a questi temi. Altrettanto denso il capitolo su le “Fughe da inospiti contrade e altre brevi storie di ordinaria zoologia” dove Lo Cascio scrive della Power (capitolo forse scritto prima del convegno dedicato a questa studiosa, i cui atti sono stati pubblicati su *Il Naturalista siciliano*) e dell’appassionante storia delle scoperte marine delle Eolie. Il capitolo “L’abito non fa il medico” è interamente dedicato a Lojacono-Pojero “uno dei naturalisti più brillanti e – allo stesso tempo - meno valorizzato tra quelli attivi in Sicilia” in quell’epoca, le descrizioni di Lojacono-Pojero e di Gussone prima, come sottolinea Lo Cascio, sono fondamentali per capire l’evoluzione della vegetazione e le relazioni tra questa e la storia sociale delle isole. A Lojacono-Pojero e alla *Kochia saxicola* (e alla sua storia) è dedicato il capitolo “Il ladro di orchidee”

Pietro è riuscito a realizzare quanto scrive in premessa “La storia di un’ esplorazione scientifica viene dunque sottratta al ristretto circuito dei suoi immediati risvolti e trasformata nel racconto di un’epoca, di un luogo, delle vicende scientifiche e umane dei suoi protagonisti”, e come ha scritto Bruno Massa nella presentazione “Ne viene fuori un quadro davvero esauriente della storia delle conoscenze «diverse da quelle vulcaniche».

TOMMASO LA MANTIA

RAVENNA C., 2013. Circeo. Il parco nazionale, natura, storia, itinerari guidati. Ed. *Belvedere*, 183 pp., € 20.

Proprio bello questo libro dedicato al Circeo, la promessa del sottotitolo viene rispettata in pieno. La prima parte intitolata “Uomo e ambiente” narra della storia di questo luogo che, seppure antica, ha visto nelle bonifiche del secolo scorso, come ricorda anche l’Autore nella prefazione, il momento cruciale di cambiamento. È raccontata la storia delle bonifiche ma anche della vita di quel periodo attraverso delle cartine d’epoca e dei box come quello su “Gli antichi mestieri della palude”. Apprendiamo che grazie al generale della Milizia Forestale Augusto Agostini venne salvata un pezzo della foresta di Terracina destinata altrimenti a sparire e che invece diventerà il primo nucleo del Parco Nazionale del Circeo. Naturalmente scrivendo di bonifiche pontine si parla del ruolo svolto dall’eucalitto e sarebbe stato bello citare lo scrittore Antonio Pennacchi che alla storia umana di questa bonifica e al ruolo degli eucalitti ha dedicato numerosi scritti. Il capitolo tratta anche de “i cari estinti” le specie cioè sparite come il picchio nero o il gatto selvatico. Il capitolo successivo “... tra sogno e realtà” compie un excursus storico a partire da 3 milioni di anni fa che spiega, attraverso bellissimi disegni (complimenti a Luigi Corsetti che li ha realizzati), come si siano formati gli ele-

menti che oggi caratterizzano l'area, i laghi, le dune e le paludi. Il volume prosegue con sei capitoli dedicati agli ambienti del Parco (La duna litoranea, La foresta planiziaria, I promontori, Le zone umide, L'isola, Il mare) e uno di bibliografia. I sei capitoli sono suddivisi in paragrafi sulla vegetazione e la fauna arricchiti da disegni e belle foto e da box. Da uno di questi intitolato "L'epopea degli squali" inserito all'interno del capitolo sul mare si apprendono notizie, per me almeno, insospettabili sugli squali nel Mediterraneo e sulle relazioni tra uomini e squali in questo mare *Nostrum*. Completano il volume quindici itinerari corredati da cartine dettagliate e anche qui da box e ricco di informazioni su quello che si può vedere di natura ma anche di storia e di archeologia e per comodità suddivisi in due paragrafi "Il luogo" e "Il percorso" in un caso sostituito da "I punti di immersione".

TOMMASO LA MANTIA